

**Corso su
Profezie della Speranza
Lez. 1 (PS01)**

Presentazione

Caro amico, cara amica,

intanto ti do il benvenuto assicurandoti che puoi seguire questo corso gratuitamente.

Con la presente hai ricevuto le prime lezioni (allegati PS01, PS02) e i relativi questionari da compilare e rispedire in allegato avendo cura di specificare nell'oggetto della email il tuo nome e cognome e di cosa si tratta.

Da parte nostra ci premureremo di:

- 1) visionare le tue risposte apportandovi, quando occorra, correzioni o aggiunte; ma senza dare voti;
- 2) rispedirtele assieme alle due lezioni successive. E così via fino al termine del corso che consta di 12 lezioni;
- 3) rispondere entro un ragionevole lasso di tempo a tue eventuali domande inerenti i temi trattati;
- 4) giunti alla conclusione ti faremo pervenire un attestato comprovante che hai seguito il corso biblico sulle Profezie della Speranza.

Tutto ciò è, naturalmente, gratuito, incluse le risposte a tue eventuali domande.
Oltre alle lezioni riceverai, assieme all'attestato, un libro in dono.

Nota bene: Per motivi di copyright è assolutamente vietata la riproduzione parziale o integrale delle lezioni.

Questo corso è tratto da un libro redatto da vari autori e a cura di Rolando Rizzo. Ora l'ho suddiviso per un suo studio per corrispondenza costituito da 12 lezioni. A ogni lezione ho aggiunto un questionario conclusivo che va rispedito per ricevere la lezione successiva.

Il presente corso consente di fare uno studio tematico sulle profezie. La lezione introduttiva (la n. 1 che è parte di questo documento che stai leggendo) verte sull'apocalittica, non perché il corso riguardi esclusivamente l'Apocalisse, ma perché molte profezie sono scritte con lo stile apocalittico. Essa può risultare un po' noiosa per alcuni, ma non farci caso: dalla n. 2 si entrerà subito nel vivo delle profezie. Comunque, anche se questo corso è, benché serio, relativamente semplice, un po' di applicazione ci vuole sempre. È un'occasione da non lasciarsi sfuggire, perché gli autori sono degli specialisti e Gesù stesso, su cui tutta la Bibbia si incentra, disse di prestare attenzione alle profezie.

Il soggetto di cui si occupa è importantissimo, perché ci aiuta a capire meglio il piano della salvezza di Dio verso il genere umano e le sue fasi. Ci mostra come esiste un inizio e una fine, un Alfa e un Omega, con un lieto fine.

Certo, una cosa va assolutamente chiarita, qui non abbiamo a che fare con astrologia, chiromanzia, cartomanzia ed esoterismo, ma con qualcosa di gran lunga superiore e importante che non serve per soddisfare delle curiosità spiccioline e nemmeno per giocare ai profeti o ai catastrofisti, come potrebbe sembrare evocare il termine *apocalisse* che non significa catastrofe ma *rivelazione*. È l'ultimo libro della Bibbia scritto dall'apostolo Giovanni, l'apostolo dell'amore. Ma qui studieremo anche profezie di Daniele, Isaia e altri, tutte straordinariamente armoniose e complementari fra loro.

L'augurio è che anche questo lavoro possa suscitare il tuo interesse e disporti a uno studio più attento e assiduo della Bibbia.

Giovanni Fantoni

Collaboratore della Voce della Speranza
Corsi biblici online e per corrispondenza

QUELL' ULTIMO LIBRO TUTTO PIENO DI SPERANZA

*Introduzione all'apocalittica e
al libro dell'Apocalisse*

di Ivo Fasiori

Finalità della scelta tematica

Presentare i più importanti elementi che possono aiutare a iniziare una lettura corretta dell'Apocalisse, inquadrata nel contesto della letteratura apocalittica e di quella dell'Antico Testamento.

INTRODUZIONE

«Ecco, arriveranno i giorni in cui quelli che abitano sulla terra verranno presi da gran terrore, la via della verità verrà nascosta, la terra della fede sarà sterile e l'ingiustizia si accrescerà ancor più di quella che vedi tu stesso, e più di quella di cui una volta hai sentito parlare; il paese che ora vedi regnare diventerà caotico e impercorribile e lo vedranno deserto... D'improvviso il sole risplenderà di notte, e la luna di giorno, dal legno stillerà sangue, le pietre emetteranno voce, i popoli si agiteranno, l'aere si muterà... le bestie dei campi emigreranno dalle zone dove abitano, le donne partoriranno mostri, nell'acqua dolce si troverà quella salata, e gli amici d'improvviso si distruggeranno fra loro; allora la saggezza si nasconderà, e l'intelligenza se ne resterà isolata nei suoi depositi, e molti la cercheranno, e non la troveranno. Sulla terra si moltiplicheranno ingiustizia e incontinenza...».

Questo quadro così tetro si riferisce alla fine dei tempi e non è tratto dalla Bibbia, ma da uno scritto apocrifo apocalittico: il Quarto libro di Ezra (o Esdra - V:1-3,5, 8-10, citato da *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. 2, a cura di Paolo Sacchi, Torino 1989, pp. 305-307), libro scritto da un ebreo, in ebraico o in aramaico, verso la fine del primo secolo, e quindi contemporaneo del libro biblico dell'Apocalisse.

In effetti il libro dell'Apocalisse, che ci accingiamo a studiare, non è un fenomeno isolato, ma fa parte di una corrente ben determinata, che è appunto quella definita «Apocalittica».

Vedremo di che si tratta e poi cercheremo di delineare in modo più preciso un quadro di tutte le questioni introduttive allo studio dell'Apocalisse.

I - L'APOCALITTICA GIUDAICA E CRISTIANA

Teniamo, innanzitutto, presente che il libro dell'Apocalisse, contenuto nella Bibbia, è dai cristiani considerato ispirato, ed è per questo che è inserito nelle Sacre Scritture. Ma un conto è dire Apocalisse di Giovanni (quando se ne vuole specificare l'autore che fu l'apostolo Giovanni), altra cosa è parlare di varie "apocalissi" di diversi autori o di altri libri, con altro titolo o autore, ma che seguono lo "stile apocalittico". Questi ultimi non sono considerati necessariamente ispirati e spesso nemmeno loro lo pretendono.

Nel Nuovo Testamento l'Apocalisse di Giovanni è il solo scritto redatto per intero in stile apocalittico. Altri brani si trovano in vari libri della stessa collezione. Tutti gli altri libri che più o meno gli assomiglino e che siano composti col medesimo stile, non sono tuttavia ispirati e non fanno parte del canone (Canone: elenco

dei libri considerati di origine “divina” in quanto ispirati da Dio ma, ovviamente, scritti da uomini che nel Nuovo Testamento trattasi per lo più di apostoli di Gesù Cristo).

In questa introduzione al corso Profezie della Speranza ci soffermeremo sull’apocalittica, in generale e poi sull’Apocalisse in particolare. Infatti, benché non tutte le lezioni contengano profezie in stile apocalittico, ve ne sono tuttavia alcune che lo sono.

Il termine «apocalisse» (da cui deriva l’italiano «apocalittica») è la traslitterazione di una parola greca che significa «rivelazione». In effetti la caratteristica basilare degli scritti redatti in stile «apocalittico» (detti, per questo, “apocalittici”) è quella di presentarsi come una rivelazione avuta da qualche personaggio famoso dell’antichità in visione, in sogno, oppure da un angelo. In quest’ultimo caso il libro descrive a volte i viaggi del veggente in cielo, per scoprirne i più remoti segreti.

Molti libri apocalittici parlano della fine del mondo, ma non tutti. A volte il genere letterario apocalittico è un pretesto per comunicare rivelazioni sulla legge, sul movimento delle stelle, sul significato della storia, sulla «geografia» del cielo, sul nome degli angeli o sull’aspetto di Dio.

Scritti o brani apocalittici si ritrovano più o meno in tutte le religioni antiche: in Egitto, nell’Iran preislamico, in India, ecc.

Spesso l’apocalittica antica si preoccupa di descrivere le cosiddette «età del mondo». In India, per esempio, si contavano 4 età del mondo, ognuna di 3000 anni (l’idea poi è passata nel Buddismo e nel Giainismo).

Ma veniamo ora all’apocalittica giudeo-cristiana, che è quella che ci interessa più da vicino.

A - Scritti apocalittici dell’Antico Testamento. Nell’ambito dell’Antico Testamento si trovano diversi brani apocalittici, tra i quali i più importanti sono: Isaia 24-27 (la cosiddetta «piccola Apocalisse»); 34-35 (la «grande Apocalisse»); 63:16; Ezechiele 38-39 (Gog e Magog); Zaccaria 9-14.

Ci sono anche alcuni libri che vengono considerati interamente apocalittici, come: Gioele, Malachia e Daniele. Quest’ultimo è anche il solo esempio di vera e propria «apocalisse» nell’Antico Testamento.

B - Scritti apocalittici del Nuovo Testamento. Anche nel Nuovo Testamento si trovano parecchi brani di stampo apocalittico come il famoso «discorso escatologico»¹ di Gesù (Matteo 24 e paralleli); 1 Tessalonicesi 4:13-5:6; 2 Tessalonicesi 1:4-10; 2:1-12; 1 Corinzi 15:20-28; Ebrei 12:22-29, ecc. Oltre, naturalmente, al libro dell’Apocalisse.

C - Scritti apocalittici apocrifi di origine giudaica. La maggior parte di scritti apocalittici, però sono apocrifi databili dal II secolo a. C. in poi. I più importanti di origine giudaica sono: il libro dei Giubilei (II secolo a. C. - chiamato anche «Apocalisse di Mosè»); il Testamento dei Dodici Patriarchi (composto in parte nel II secolo a.C. e in parte nel I secolo d.C.); I Salmi di Salomone (seconda metà del I secolo); l’Assunzione di Mosè (prima metà del I secolo); il IV libro di Esdra (fine I secolo), ecc.

Vorrei citare a parte, per la sua grande importanza, il primo libro di Enoch (detto anche «Enoch etiopico»), che consiste in 104 capitoli, divisi in 5 sezioni, scritti tra il 170 e il 64 a.C.

Il libro è molto importante perché viene citato implicitamente in diversi passi del Nuovo Testamento (1 Tessalonicesi 5:3; Ebrei 4:13; ecc.) e una volta anche esplicitamente, in Giuda (v. 14).

Alcuni scritti di natura apocalittica sono stati trovati anche nella letteratura della comunità di Qumran: il libro delle Dottrine Misteriose, la descrizione della Nuova Gerusalemme, la Preghiera di Nabonide, il rotolo

¹ Nota di G. FANTONI: *escatologico* significa: *discorso relativo alle cose finali*.

di Melchisedech, e anche porzioni del Documento di Damasco, della Regola della guerra e della Regola della comunità.

D - Scritti apocalittici apocrifi di origine cristiana. L'apocalittica cristiana apocrifa (che inizia a svilupparsi verso la fine del I secolo) annovera tra gli altri scritti: il capitolo 16 della Didachè (100-150); L'Assunzione di Isaia ((100-150); l'Apocalisse di Pietro (circa 135); Il Pastore di Erma² (150); Il V e il VI libro di Esdra (200-300); L'Apocalisse di Paolo (III secolo ecc.).

II - CARATTERISTICHE DEGLI SCRITTI APOCALITTICI

A - Confronto tra la profezia classica e quella apocalittica. “La profezia e l'apocalittica concordano sul fatto che entrambe sostengono di essere una comunicazione, attraverso lo Spirito di Dio, del carattere, del volere e degli obiettivi di Dio, e delle leggi e della natura del suo regno. Questo tipo di conoscenza, non c'è bisogno di aggiungerlo, non può essere raggiunta dall'uomo con i suoi soli mezzi” (R. H. Charles, articolo «Apocalyptic Literature», in *A Dictionary of the Bible*, ed. by James Hastings, vol. 1, Edinburgh, 1936, p. 109).

Profezia classica e profezia apocalittica, però, presentano anche alcune differenze, che cercherò di riassumere sulla base dell'articolo del Charles citato prima:

1. La profezia classica crede³ che questo mondo sia ancora il mondo di Dio, e che in questo mondo sarà rivendicata la bontà e la verità di Dio. Per questo il profeta si rivolge alla situazione presente, e anche quando si rivolge al futuro, esso viene visto in un legame stretto con il presente. Nella profezia apocalittica, invece, si trova un assoluto pessimismo sul mondo presente, per cui l'interesse del profeta si rivolge a una realtà sopramondana, futura, che sostituirà quella presente. Inoltre gli scrittori apocalittici spesso si celano dietro il nome di persone famose del passato (come Enoch, Mosè, Isaia, ecc.) per avvalorare il loro messaggio.

2. L'apocalittica nasce, per la maggior parte, in periodi di continue crisi e per questo, mentre la profezia classica si occupa, ad esempio, di un potere politico che opprime Israele, ma che poi sarà sconfitto, essa deve conciliare le vittorie di diversi imperi sul popolo di Dio e quindi adottare una visione più universale della storia, nella quale vengano spiegati i ruoli dei vari imperi nel piano di Dio. Per questo negli scritti apocalittici si trova una visione più globale, ma anche più deterministica della storia: la storia è diretta da Dio in tutti i suoi aspetti e tutti gli imperi terreni hanno un ruolo nel piano divino.

3. Negli scritti apocalittici giudaici apocrifi dei primi secoli a. C. si trova poi un «indurimento» delle pene finali dei pagani. Nasce in questi scritti l'idea delle «pene eterne» per i nemici del popolo di Dio. È la consolazione per coloro che soffrono a causa dei pagani: essi hanno la certezza che alla fine i loro nemici saranno puniti in eterno con atroci torture. Quest'idea è assente nella profezia classica.

B - Peculiarità dell'apocalittica.

² *Idem:* Il Pastore di Erma, la Didachè e l'Assunzione di Maria sono i più conosciuti e considerati, anche per motivi che esulano dall'apocalittica.

³ *Idem:* per evitare equivoci diciamo che le differenze fra la profezia classica e quella apocalittica (mi riferisco alle profezie bibliche) sono solo differenze di stile e di accentuazioni e di ampiezza del panorama profetico che viene presentato, ma ciò non significa che gli autori differissero nel modo di concepire la religione nei suoi tratti fondamentali e il piano divino di salvezza per l'umanità. Secondo la Bibbia erano tutti ispirati dal medesimo Spirito Santo. Naturalmente, individualmente, a seconda anche dell'epoca in cui scrivevano hanno sicuramente avuto una conoscenza personale di grado diverso circa le verità rivelate da Dio, il quale si rivela progressivamente e non tutto in una volta.

Ecco alcune delle caratteristiche tipiche dell'apocalittica.

1. Simbolismo. «Per l'apocalittica, il simbolismo è un'esigenza endogena» (U. Vanni, articolo «Apocalittica», in *Nuovo dizionario di teologia biblica*, Cinisello Balsamo, 1988, p. 103).

La rivelazione viene in genere comunicata all'autore tramite un sogno (nella mentalità antica il sogno era un modo di contatto tra Dio e l'uomo, una forma di rivelazione) o una visione. Sia il sogno che la visione vengono espresse in simboli più o meno complessi, che devono poi essere interpretati, in genere da un angelo.

« Il simbolo più appariscente è costituito dagli *sconvolgimenti cosmici*: il sole, la luna, le stelle cambiano natura; la terra trema e su di essa si verificano fenomeni particolari, del tutto al di fuori del corso ordinario delle cose... sotto l'impulso di Dio il mondo attuale dovrà cambiare» (U. Vanni, *Op. cit.*, p. 103).

Un altro simbolo classico è quello di vari animali, spesso inesistenti (come quelli raffigurati in Daniele 7), che vengono impiegati per rappresentare dei regni o degli imperi.

«*Il simbolismo aritmetico*, forse di origine persiana, attribuisce in genere ai numeri un valore qualitativo, al di là del valore quantitativo che hanno nel linguaggio normale. Tale valore a volte rimane generico, a volte si determina e diventa specifico: così il numero 7 e i suoi multipli indicano la totalità; la metà di 7 e le frazioni indicano la parzialità; 1000 è il numero di Dio, ecc.» (U. Vanni, *Op. cit.*, pp. 103-104). (*Vedi la nota 1 dopo la Conclusione*)

2. Dualismo. L'apocalittica è il genere letterario del «bianco o nero»: a questo mondo malvagio e senza speranza si contrappone il «mondo a venire», regno in cui esiste solo il bene. Il popolo di Dio deve combattere contro il popolo dell'avversario; troviamo poi il sigillo di Dio e il marchio della bestia, il Testimone fedele e verace e il serpente ingannatore, la vergine e la prostituta, gli eserciti di Dio e gli eserciti di questo mondo, ecc. ecc.

3. Pessimismo. L'autore apocalittico è estremamente pessimista sul mondo presente⁴, che ormai è irrimediabilmente perduto.

Le benedizioni divine non possono più essere sperimentate nel presente, perché Dio ha abbandonato il mondo alla sua malvagità. Il giusto deve sopportare con pazienza la sofferenza presente, finché non finirà questo mondo e non arriverà il regno di Dio.

Questo pessimismo viene bene espresso da un passo del IV libro di Esdra: «Risposi e dissi: "Fino a quando e in qual tempo dureranno queste cose? Perché i nostri giorni sono pochi e tristi?"» (IV Esdra 4:33, in *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. 2, cit., p. 302).

⁴ Nota di G. FANTONI: in altri termini, il pessimismo a cui ci si riferisce è quello antropologico. L'uomo, cioè, non potrà portare, grazie al progresso, a questo mondo la giustizia, la fine del dolore e della morte. Occorre un intervento diretto di Dio, per quanto siano lodevoli e auspicabili tutti gli sforzi degli uomini di buona volontà. I loro sforzi saranno infatti seguiti, magari, da benefici effetti temporanei in certi campi, ma per rendere il bene totale definitivo occorre un intervento diretto di Dio: Colui che ha creato il mondo lo deve restaurare, ricreare, in un certo senso. Il giudizio finale precederà questo rinnovamento. Quella sarà la vera rivoluzione che nessun uomo può compiere né costringere chi non vuole a farla. Nemmeno Dio può o vuole costringere alcuno a farla. La farà Lui e ne beneficeranno coloro che l'avranno desiderata e, già in questa vita, si saranno messi nel cammino che porta ad essa. Gli angeli dissero, alla nascita di Gesù, prevedendo questa sua opera: «Gloria a Dio nei luoghi altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà».

4. Enfasi sull'escatologia. L'apocalittico si chiede il perché del male sulla terra e ne individua la causa in un conflitto cosmico tra il bene e il male. Conflitto che presto avrà fine con la vittoria del bene e l'avvento del Regno di Dio.

5. Determinismo.⁵ Il Regno non viene ancora perché Dio ha determinato che debbano passare determinati periodi di tempo. Alla domanda citata al punto 3 (vedi sopra) viene risposto: «Non devi andare più svelto dell'Altissimo: tu lo fai per te stesso ma l'Eccelso per molti! Non è forse di questo che hanno chiesto le anime dei giusti nei loro depositi dicendo: "Fino a quando resteremo qui, e quando verrà il frutto nell'aia della nostra ricompensa?". E rispose loro l'angelo Remihel, e disse: "Quando sarà completato il numero di quelli come voi. Perché Egli ha pesato con la bilancia le età, ha misurato con la misura i tempi, ha numerato con i numeri le epoche, e non muoverà né agiterà nulla finché non sarà riempita la misura che è stata stabilita"» (IV Esdra 4:34-37, in *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. 2, cit., pp. 302-303).

III - L'APOCALISSE

A - *Autore.* L'autore dell'Apocalisse si presenta come Giovanni, servitore di Dio (1:1,4,9; 22:8). La più antica tradizione cristiana ha identificato in questo Giovanni l'apostolo. Ad esempio, Giustino Martire, nel suo *Dialogo con Trifone* (81:4), afferma: «Presso di noi, un uomo chiamato Giovanni, uno degli apostoli del Cristo, nella rivelazione (greco: *en apokalypsei*) a lui concessa, profetizzò che coloro che hanno creduto nel nostro Cristo passeranno mille anni a Gerusalemme e dopo questo ci sarà la resurrezione universale». Testimonianze simili si trovano in Ireneo, Tertulliano, Clemente Alessandrino, ecc.

Molti commentatori moderni non accettano più questa attribuzione, adducendo vari motivi, come ad esempio:

1. Il linguaggio dell'Apocalisse è completamente diverso dal quello del Vangelo di Giovanni; inoltre l'Apocalisse presenta un greco pieno di errori di grammatica! Però il conflitto apparente si risolve se si pensa che l'Apocalisse sia stata scritta da Giovanni da solo, mentre il Vangelo potrebbe essere stato scritto da segretari dell'apostolo. In questo caso gli errori dell'Apocalisse si potrebbero spiegare con il fatto che Giovanni pensava in ebraico (aramaico) e scriveva in greco. In effetti nell'Apocalisse si ritrovano numerose costruzioni sintattiche ebraiche semplicemente trasposte in greco!

2. Giovanni, pur presentandosi come autore, rivendica per sé il titolo di profeta e mai quello di membro del collegio dei 12 apostoli.

3. La prospettiva escatologica dell'Apocalisse è completamente diversa da quella del vangelo di Giovanni (ma va tenuto presente che il genere letterario è diverso: da una parte l'apocalittica, dall'altra il vangelo!).

Per questo i commentatori hanno proposto altre ipotesi di autore: un «Presbitero Giovanni», nominato da Papia (Lohmeyer, Lohse, ecc.); Giovanni Marco, autore del secondo vangelo (Sanders); un non ben identificato profeta Giovanni (Charles).

Però è molto più semplice e sicuro accettare l'ipotesi tradizionale, che, come abbiamo visto, è solidamente attestata.

⁵ Nota di G. FANTONI: nell'apocalittica biblica il determinismo non consiste nel fatto che Dio stabilisca arbitrariamente tempi e destini dell'umanità, ma solo perché lo stile apocalittico si presta, dato che prende in considerazione periodi lunghi, anche di millenni, a descrivere fatti che Dio presenta tenendo già conto delle scelte che gli uomini faranno in base alla loro facoltà di scegliere fra il bene e il male, fra una cosa o l'altra.

B - Data di composizione. Le principali date proposte per la composizione dell'Apocalisse sono:

1. Gli anni 64-68.
2. Gli anni 90-96, probabilmente il 95.
3. Una combinazione delle due date, che ammette due redazioni successive.

Coloro che propongono la prima datazione in genere identificano la persecuzione a cui si fa riferimento nelle lettere alle sette chiese con quella sofferta dai cristiani sotto Nerone (54-68). Essi vedono nella bestia che soffre una ferita mortale e poi viene sanata (13:3) e nella bestia che «era e non è e deve salire dall'abisso» (17:8) una raffigurazione di Nerone, che secondo una leggenda, avrebbe dovuto riapparire dopo la sua morte (*Nero redivivus*) a Nerone si riferirebbe anche il famoso 666 (che corrisponderebbe alla somma delle consonanti ebraiche *Nrwn Qsr* (= Nerone Cesare, in ebraico).

Fin dall'antichità, però, si è assegnata l'Apocalisse alla fine del regno di Domiziano (81-96). Sarebbe lui l'imperatore che inviò Giovanni in esilio nell'isola di Patmos. Questa tradizione è attestata da Ireneo (*Adversus Haereses V:40* che afferma: «Noi dunque non ci arrischiamo ad affermare nulla di sicuro intorno al nome dell'anticristo. Se infatti il suo nome dovesse essere apertamente proclamato nel tempo presente, sarebbe stato detto da colui stesso che ha contemplato la rivelazione; giacché non è da tanto tempo ch'essa è stata contemplata, ma quasi nella nostra stessa generazione, verso la fine del regno di Domiziano» Affermazioni simili si trovano anche in Vittorino ed Eusebio.

La data più probabile è il 95. Giovanni doveva avere più o meno 85 anni quando scrisse l'Apocalisse.

(Nella nota 2 si troverà una citazione che inquadra Domiziano e il suo regno).

C - L'Apocalisse e l'Antico Testamento. L'Apocalisse è legata in modo molto stretto all'Antico Testamento; l'esegeta francese A. Feuillet ha scritto: «L'Apocalisse di Giovanni potrebbe fino a un certo punto essere definita: *una rilettura dell'Antico Testamento* alla luce dell'avvenimento cristiano. Da questo punto di vista non c'è nell'Antico Testamento libro più interessante e suggestivo» (citato in Charles Briitsch, *La clarté de l'Apocalypse*, Genève 1966, p. 411).

Va notato che l'Apocalisse è il libro del Nuovo Testamento che utilizza di più il testo dell'Antico, ma lo cita di meno.

La valutazione dell'estensione dell'uso dell'Antico Testamento da parte dell'Apocalisse variano a seconda dei commentatori. Ad esempio, Swete ritiene che sui 404 versetti dell'Apocalisse 278 contengano citazioni o allusioni all'Antico Testamento; secondo Gelin, le citazioni e allusioni sarebbero addirittura 518!

Quali sono i libri più utilizzati?

Secondo un'analisi di Lestringant (citata in Charles Briitsch, Op. cit., p. 412) si troverebbero nell'Apocalisse 47 allusioni e citazioni tratte da Isaia, 45 da Daniele, e 55 da Ezechiele; inoltre si possono contare 33 allusioni all'Esodo e 35 ai Salmi.

Dal punto di vista dei temi si può dire che Giovanni allude spesso ai racconti della Genesi, al tema dell'Esodo e ai racconti della vocazione e delle visioni dei profeti (Gioele, Isaia, Daniele, ecc.).

Il libro che tematicamente è più vicino all'Apocalisse è senz'altro quello di Daniele.⁶ Ellen White afferma che l'Apocalisse è «il complemento del libro di Daniele» (*The Acts of Apostles*, p. 585). Infatti molto di ciò che era «sigillato» in Daniele (Daniele 12:4) viene rivelato nell'ultimo libro della Bibbia.

Giovanni è cosciente del fatto che l'Antico Testamento acquista il suo senso alla luce di Cristo, e questo principio è alla base della composizione dell'Apocalisse.

C - La struttura letteraria del testo. Chi legge l'Apocalisse anche per la prima volta si rende conto che alcuni numeri giocano un ruolo preponderante nella composizione del testo. Troviamo, ad esempio: 7 chiese, 7 angeli, sette sigilli, sette trombe, sette piaghe, ecc. Altri numeri importanti sono il 3, il 4 e il 12.

Dal punto di vista della struttura letteraria, la migliore proposta è quella di dividere il testo in 2 parti:

1. Dal capitolo 1 al capitolo 14 troviamo la prima parte, definita «storica», perché presenta avvenimenti che si svolgono nella storia, dall'epoca del Nuovo Testamento fino alle ultime scene del gran conflitto tra il bene e il male.

2. Dal capitolo 15 alla fine del libro troviamo la seconda parte, definita «escatologica», perché riguarda quasi esclusivamente avvenimenti relativi alla fine dei tempi.

Inoltre i brani del testo sono organizzati con la figura del «chiasmo». In termini semplici si tratta di questo: a ogni brano della prima parte corrispondono temi simili in un brano della seconda parte.

Ecco un breve esempio illustrativo:

Prologo (1:1-8)

Introduzione

Testimonianza di Gesù - 1:2

Beato chi legge - 1:3

Ecco, egli viene con le nuvole - 1:7

Io sono l'Alfa e l'Omega - 1:8

Epilogo (22:8-17)

Conclusione

Gesù ha mandato la sua testimonianza - 22:16

Beato chi serba - 22:7

Ecco, io vengo tosto - 22:12,20

Io sono l'Alfa e l'Omega - 22:13

Diverse corrispondenze sorprendenti si possono trovare confrontando gli altri brani della prima parte con i corrispondenti della seconda:

Prima parte

le 7 chiese (1:10-3:22)

I sette sigilli (4:1-8:1)

Le sette trombe (8:2-11:8)

Il gran conflitto (11:19-14:20)

Seconda parte

La nuova Gerusalemme (21:9-22:9)

Il Millennio (19:11-21:8)

Le 7 piaghe (15:1-16:21)

La caduta di Babilonia (17:1-19:10)

⁶ Nota di G. FANTONI: per cui consigliamo, appena possibile, di seguire anche un corso su Daniele, se già non lo si è fatto. E anche uno completo sull'Apocalisse, se disponibile.

D - Le principali scuole di interpretazione dell'Apocalisse.

1. La scuola preterista. Secondo questa scuola di interpretazione praticamente tutte le profezie dell'Apocalisse si sono adempiute nel passato, nel periodo del Nuovo Testamento. E' la scuola più diffusa attualmente.

2. La scuola futurista. Secondo questa scuola tutte le profezie dell'Apocalisse, a partire dal capitolo 4 in poi, si adempiranno in un periodo di 7 anni che precederà immediatamente il ritorno di Cristo.

3. La scuola della «storia continua». Secondo questa scuola le profezie dell'Apocalisse trovano il loro adempimento dal tempo di Giovanni fino al tempo della fine. Questo è il sistema di interpretazione seguito in genere dagli autori avventisti.⁷

CONCLUSIONE

Qualche principio di base per una corretta interpretazione dell'Apocalisse. Sarebbe molto complesso fornire tutta una serie di criteri ermeneutici per la comprensione dell'Apocalisse. Oltre al dovuto inquadramento nell'ambito della letteratura dell'Antico Testamento e di quella apocalittica, è importante la lettura alla luce dell'evento della morte e della resurrezione del Cristo.

I termini dell'Antico Testamento sono trasformati dalla venuta di Gesù: «santi», «santuario», «monte Sion», «Babilonia», assumono un nuovo significato.

Il quadro storico-cronologico per l'interpretazione dell'Apocalisse deve essere quello fornito dal libro di Daniele, come viene dimostrato da Gesù in Marco 13 (e paralleli) e da Paolo in 2 Tessalonicesi 2.

Il tema dell'Apocalisse. Il libro presenta le vicissitudini del popolo di Dio attraverso i secoli. In esso «è sollevata la tela e noi contempliamo dietro e al di sopra di essa - attraverso il flusso e il deflusso degli interessi, della forza e delle passioni degli uomini - gli agenti dell'Essere misericordioso che in silenzio e con pazienza si adoperano all'attuazione dei propositi della sua volontà» (Ellen White, *Principi di educazione cristiana*, p. 142).

La conclusione presenta le grandiose immagini della nuova terra e dei credenti che possono vivere finalmente per sempre accanto al loro Dio: un degno coronamento di tutte le speranze dell'umanità!

NOTE

1. Le ragioni del simbolismo apocalittico. Kenneth A. Strand (*Interpreting the Book of Revelation*, Naples, Florida, 1979, pp. 25-26) riassume in tre i motivi per i quali gli scrittori apocalittici si servivano di misteriosi simboli per presentare il loro messaggio:

A. *Protezione.* Lo scrittore voleva proteggere la comunità a cui si rivolgeva. Presentando le verità in forma criptica, compresa solo dai membri della comunità evitava che i persecutori potessero usare il suo scritto per trarre informazioni da usare contro i componenti della comunità stessa.

⁷ Nota di G. FANTONI: e da noi. Questa scuola è anche detta “storicistico” e il metodo è quello “storicistico”.

B. Illustrazione più efficace. Come dice il proverbio: «Un'immagine è più efficace di mille parole». Un grafico riesce a spiegare semplicemente dati complessi. Lo stesso vale per i simboli apocalittici, che spesso rappresentano verità molto complesse in modo molto semplice.

C. Uso tradizionale. Alcuni simboli venivano usati semplicemente perché erano diventati parte del bagaglio culturale tradizionale della gente, veri e propri «usi idiomatici».

2. A proposito del regno di Domiziano (durante il quale fu composta l'Apocalisse). «Domiziano prese la religione di Stato più sul serio di suo padre. Amava farsi chiamare "Signore"... e "dio"... i processi di religione nel corso degli anni 93-96... hanno fatto apparire Domiziano come un tiranno, cosa che si riflette senza dubbio nel IV Esdra giudaico e nell'Apocalisse di Giovanni. Nel II secolo alcuni autori ecclesiastici hanno considerato Domiziano come un secondo Nerone... Domiziano ha fortemente accentuato il culto imperiale che suscitò dure reazioni anche al di fuori degli ambienti cristiani; egli esigeva di essere chiamato «Dominus ac Deus noster» (nostro Signore e nostro Dio); le sue condanne a morte erano introdotte dalla formula: "E' piaciuto al Signore, nostro Dio, nella sua grazia...". Le sue monete lo rappresentavano come apparizione terrestre di Giove; sua moglie, Domizia, divenne "madre di Dio" e "Regina del cielo"; suo figlio, morto nell'83 a 10 anni, "figlio di Dio"... egli temeva il ritorno di Nerone, l'insurrezione dell'Oriente, la rivolta dell'esercito. Una fitta rete di spie si estendeva dovunque. Anche sua moglie, Domizia, era scritta sulla lista nera. Ella sfuggì alla morte partecipando a un complotto che risultò nell'assassinio dell'imperatore» (Charles Brüttsch, *La clarté de l'Apocalypse*, Genève 1966, pp. 408-409).